

DOMENICO MARAFIOTI SJ*

Documento sulla Fratellanza umana Una lettura ragionata

Nel *Documento sulla Fratellanza umana* siglato ad Abu Dhabi, papa Francesco e l'imam Al-Tayyeb, promuovendo il volto autentico della religione e condannando la violenza e il terrorismo, invitano gli uomini di cultura a diffondere la civiltà dell'incontro. L'articolo offre una lettura ragionata del testo, evidenziandone la novità, segnalandone anche qualche criticità ed eventuali spunti per approfondimenti.

In the Document on Human fraternity signed in Abu Dhabi, Pope Francis and Imam Al-Tayyeb, while promoting the authentic view of religion and condemning both violence and terrorism, invite the cultured persons to spread the encounter civilization. The article offers a reasoned reading of the text, by highlighting its novelty, and indicating some critical points as well as possible starting points for its study in depth.

1. Introduzione

Papa Francesco in questi anni ha ripetuto più volte che ci troviamo non tanto in un'epoca di cambiamenti, quanto piuttosto in un cambiamento d'epoca. Gli elementi per questa forte affermazione non mancano: siamo nell'era digitale, della comunicazione in tempo reale, dello sviluppo vertiginoso, della robotizzazione, dell'urbanizzazione e della trasformazione degli stili di vita. Questi elementi e altri offerti dalla sociologia possono già avvalorare la riflessione sul cambiamento, ma se ciò che è avvenuto il 4 febbraio di quest'anno 2019 ad Abu Dhabi¹ si realizza, e se davvero il *Documento sulla Fratellanza umana per la pace*

¹ Oltre le cronache dei giornali, per una presentazione dell'evento cf A. SPADARO, «Sentinelle di fraternità nella notte. Il viaggio apostolico di papa Francesco ad Abu Dhabi», in *La Civiltà Cattolica* 4049 (2019) I, 467-477.

* Docente emerito di Teologia dogmatica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sez. San Luigi, Napoli, marafioti.d@gesuiti.it

mondiale e la convivenza comune firmato da papa Francesco e dall'imam Al-Tayyeb diventa prassi nei rapporti tra cristiani e musulmani, allora certamente avviene un cambiamento d'epoca. Possiamo dire quindi che finisce il conflitto secolare tra le due comunità religiose e inizia una fase di riconciliazione? Bisogna sperarlo e contribuire alla guarigione della memoria, bonificando il linguaggio e collaborando per la pace e il bene dei popoli e dell'umanità.

Quello che è successo ad Abu Dhabi, in questa moderna città degli Emirati Arabi, è certamente significativo. Due personalità rappresentative, il capo della Chiesa cattolica e il Grande Imam dell'Università del Cairo Al-Azhar, alla presenza di 500 personalità riunite in un "Convegno Internazionale sulla Fratellanza", comprendenti autorità politiche, religiose e culturali di molti Paesi, davanti agli occhi sorpresi, increduli e lieti di giornalisti di mezzo mondo e davanti a milioni di persone che seguivano tutto alla televisione, hanno firmato questo *Documento sulla Fratellanza* in cui si dichiara che nei rapporti tra musulmani e cristiani si rinuncia alla violenza, si rifiuta l'odio, si condanna il terrorismo e si sceglie la via della tolleranza, del rispetto e del dialogo con l'obiettivo di collaborare per la pace. Gli applausi dei presenti erano convinti e dal cuore di ognuno sorgeva l'augurio sincero che questi impegni solenni possano realizzarsi con la benedizione di Dio onnipotente e misericordioso, invocato dai due protagonisti.

2. Memoria del passato

Chi ha memoria della storia passata, ha motivi per trattenere il fiato e fermare il vento del dubbio. In Occidente tutti ricordano che il rapporto tra cristiani e musulmani è stato ambivalente: a periodi di relativa calma, in cui ci sono stati scambi commerciali e culturali vantaggiosi, se ne sono succeduti altri di conflitti violenti. Non si possono dimenticare né le crociate, in cui il motivo di liberare la Terra Santa si univa al desiderio di espansione dell'Occidente; né le quattro grandi battaglie in cui l'Occidente è riuscito a fermare l'avanzata dell'islam: nel 732 a Poitiers (Tours) con Carlo Martello; nel 1456 a Belgrado; nel 1571 a Lepanto con don Giovanni d'Austria; nel 1683 a Vienna con Sobieski. In queste vicende non mancavano motivi economici e politici, ma era presente anche una forte componente religiosa. In molte zone in cui è arrivato l'islam, come nel Nord-Africa e in Asia Minore, è scomparso il cristianesimo, come

forse sta succedendo ora in Medio Oriente. Perciò a Belgrado e a Vienna sono stati i religiosi, san Giovanni da Capestrano e il beato Marco d'Aviano ad animare la resistenza.

D'altra parte il contrasto tra musulmani e cristiani ha strutturato gran parte della cultura italiana. Si pensi non solo ai grandi poeti, Dante, Ariosto, Tasso; ma anche alle avventure di Guerrin Meschino, raccontate nel Teatro dei Pupi e dipinte sulle fiancate dei carretti siciliani. Né si deve sottovalutare la saga del Cid Campeador in Spagna e quella dei Cavalieri della Tavola Rotonda in Francia. Come dimenticare poi le tante "torri saracene" che punteggiano le coste del Sud Italia per avvistare l'arrivo dei pirati musulmani e dare l'allarme alle popolazioni rivierasche? Nonostante questo sistema di difesa, ci sono state due città martiri: Otranto nel 1480, dove il crudele Ahmed Pascià uccise tutti i capifamiglia, che ora sono gli 813 Santi Martiri di Otranto; e la città di Sorrento nel 1558, che il terribile Dragut riuscì ad attaccare alle spalle per via terra e da cui portò via più di duemila schiavi. Tutto questo è davvero finito? Inizia una nuova epoca di rapporti? Sembra un sogno, ma potrebbe essere una opportunità da costruire.

Nei quindici secoli di rapporti tra mondo islamico e mondo cristiano, infatti, non ci sono stati solo conflitti, ma anche tanti momenti sereni di scambi culturali. In matematica usiamo le "cifre arabe", che gli arabi hanno portato dall'India e diffuso insieme all'algebra; in astronomia abbiamo tanti termini arabi, come zenit, nadir, azimut; in filosofia tutti ricordano l'influsso di Avicenna e Averroè sul pensiero del nostro Medioevo, anche per la conoscenza delle opere di Aristotele; nell'arte abbiamo gli arabeschi, che si trovano nelle opere dei nostri pittori, e in architettura gli archi moreschi. In realtà il Mediterraneo è stato teatro di conflitti sanguinosi, ma anche spazio di contatti fruttuosi e di innesti culturali fecondi.

Ebbene, questa duplice memoria deve aiutare a riflettere. Se l'incontro e lo scambio culturale è stato possibile, perché non svilupparli e stabilizzarli, abbandonando la logica dei conflitti? Perché non scegliere esplicitamente la pace e la collaborazione, per costruire insieme un mondo nuovo nella giustizia e nel rispetto reciproco? È stata questa utopia che ha animato Ahmed Al-Tayyeb e papa Bergoglio, due uomini di buona volontà decisi a guardare avanti verso un futuro di fraternità, senza lasciarsi bloccare dal peso del passato. Infatti, se essi hanno firmato questo *Documento sulla Fratellanza umana*, dicono di averlo fatto «in nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati», per risparmiare

lacrime e lutti a popoli e famiglie; e anche in nome «delle vittime, delle distruzioni, delle rovine e delle guerre» che hanno insanguinato la terra anche in questi ultimi decenni. Per fermare il mostro della violenza, che colpisce soprattutto i poveri, i piccoli e gli innocenti, questi due uomini liberi e coraggiosi hanno osato costruire un evento inimmaginabile, nella fiducia di poter riconciliare due “nemici storici”, perché in nome di Dio e in nome dell’uomo è possibile fare cose nuove.

Ma forse per loro non è stato eccessivamente difficile, perché Bergoglio e Al-Tayyeb nei loro incontri hanno scoperto che era possibile conoscersi e diventare amici, parlarsi liberamente e apprezzare le idee dell’altro, riscontrando sorprendenti preoccupazioni comuni, e infine capire che era necessario collaborare insieme per stabilire la pace tra le due comunità religiose.

3. I precedenti

L’incontro di Abu Dhabi è stato preparato da quattro incontri in cui i due protagonisti hanno avuto la possibilità di crescere nella stima reciproca, avere la certezza di potersi fidare l’uno dell’altro e convincersi della validità del passo che intendevano fare. Il primo incontro si è svolto nel maggio 2016 in Vaticano e non se ne sa molto, perché aveva un carattere strettamente privato. Da questo però è nato il secondo incontro, con l’invito a partecipare alla Conferenza internazionale sulla pace organizzata in Egitto dall’Università di Al-Azhar al Cairo, nell’aprile 2017. In quell’occasione il Papa nel suo discorso si è riferito al Grande Imam chiamandolo «fratello», e ha precisato che il dialogo tra cattolici e musulmani non va considerato «una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione». L’obiettivo consiste nel costruire la convivenza e la pace come frutto sociale dell’impegno spirituale; mentre chi diffonde «l’odio in nome della religione» compie una «falsificazione idolatrica di Dio». Alcuni mesi dopo, il 7 novembre 2017, i due si sono incontrati in Vaticano, probabilmente per cominciare la preparazione del testo che avrebbero firmato; il quarto incontro si è svolto il 16 ottobre 2018, sempre in Vaticano con lo stesso scopo.

4. Costruire la pace

Da parte cattolica l'impegno per la pace non è una cosa nuova. Senza risalire alle radici teologiche, che si trovano esposte nel libro XIX della *Città di Dio* di sant'Agostino, basta pensare agli sviluppi che ci sono stati dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (1963), alla *Gaudium et spes* del Vaticano II (1965), alla celebrazione della Giornata mondiale della pace, istituita da Paolo VI a partire dal 1 gennaio 1968 e poi celebrata ogni anno con i relativi messaggi dei Papi. Di grande importanza sono stati gli Incontri interreligiosi di Assisi, dove il 27 ottobre 1986 Giovanni Paolo II ha convocato i capi cristiani e i leader delle varie religioni a pregare per la pace. Gli incontri si sono ripetuti con una certa regolarità nel 1993, nel 2002, e in particolare il 27 ottobre 2011 per celebrare i 25 anni del primo incontro. In quell'occasione papa Benedetto XVI ha invitato tutti i credenti a rinnovare l'impegno «a vivere la propria fede religiosa come servizio per la causa della pace». Questi incontri sono stati particolarmente significativi, tanto che si è coniata l'espressione "Spirito di Assisi" per indicare l'impegno comune delle religioni per la pace.

Da parte musulmana l'incontro di Abu Dhabi è stato forse preparato o ispirato dal documento del 2007 firmato da 138 personalità islamiche *Una parola comune tra noi e voi*². Dopo le polemiche, per lo più artificiose, seguite al discorso tenuto il 12 settembre 2006 da Benedetto XVI a Ratisbona, è cominciata una seria riflessione tra gruppi di intellettuali di matrice islamica per capire come impostare meglio il rapporto tra musulmani e cristiani, trovando un fondamento spirituale e religioso. Così hanno potuto riconoscere che, come recitava l'*abstract* ufficiale del documento, «l'amore per l'unico Dio e l'amore per il prossimo si trovano ribaditi più e più volte nei testi sacri», e questo poteva motivare la scelta della convivenza pacifica tra le due comunità. Alcune affermazioni

² Cf «Una parola comune tra noi e voi», in *Il Regno-Attualità*, 19 (2007) 588-597. Questo testo, in cui qualche espressione meriterebbe di essere precisata, a sua volta è stato preceduto e preparato dalla *Dichiarazione sui diritti umani nell'Islam*, firmata al Cairo nell'agosto 1990, e più adeguatamente dalla *Carta araba dei diritti dell'uomo*, firmata nella sua ultima redazione nel 2004. Ai rapporti col mondo islamico la PFTIM ha dedicato il convegno del 2016, «Tra violenza e speranza. La misericordia per un incontro possibile», per gli Atti cf G. CASTELLO – C. MATARAZZO (edd.), *Per un nuovo umanesimo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2017, 171-280; cf anche E. SCOGNAMIGLIO, «Diritti umani in occidente e nell'islam: verso un dialogo reciproco», in C. MANUNZA – E. SCOGNAMIGLIO (edd.), *Il Vangelo nella città. Studi in onore del Cardinale Crescenzo Sepe*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017, 361-378.

di questo testo sono senz'altro di valore, ad esempio: «Mentre Islam e Cristianesimo sono ovviamente religioni differenti [...] è chiaro che i Due Comandamenti più grandi sono un terreno comune e un collegamento fra il Corano, la Torah e il Nuovo Testamento»³. Questa certezza religiosa diventa la base per la collaborazione sociale a costruire la pace. Infatti cristianesimo e islam insieme costituiscono un terzo dell'umanità, perciò hanno una grande responsabilità per il mantenimento della pace nel mondo, vista la rilevanza del fattore religioso: «Se Musulmani e Cristiani non sono in pace, il mondo non può essere in pace»⁴. La pace attualmente è turbata dal terrorismo islamico internazionale, che invece cerca lo scontro e spinge alla guerra. Esso è disapprovato e condannato in nome dei principi religiosi musulmani, facendo riferimento al giudizio di Dio e alla salvezza eterna: «E a quelli che ciononostante provano piacere nel conflitto e nella distruzione, noi diciamo che anche le nostre anime eterne sono in pericolo se non riusciremo a fare sinceramente ogni sforzo per la pace e giungere ad un'armonia condivisa»⁵. Le differenze tra cristiani e musulmani non devono provocare «odio e conflitto tra noi», al contrario devono invitarci a «gareggiare gli uni con gli altri solamente in rettitudine e in opere buone»⁶.

Queste affermazioni sono importanti in sé stesse, e ancora più rilevanti perché sono state firmate da personalità sparse in tutto il mondo islamico. Non sono solo i cristiani dunque che vogliono la pace, ma anche i musulmani. Bisogna formare allora una comune mentalità di pace per isolare i violenti e impedire che la loro propaganda inganni i giovani e li spinga tra le braccia dei terroristi. Le verità professate sono semplici e, anche se qualcuna avrebbe bisogno di qualche spiegazione per non essere fraintesa, tuttavia propongono valori comuni che il dialogo può portare a una comprensione condivisa per metterli in pratica.

Papa Francesco e l'imam Al-Tayyeb, quindi, non sono capi solitari, ma si muovono su un terreno che altri hanno dissodato; ed essi, continuando sulla stessa linea, fanno progredire in modo coerente il discorso verso la meta desiderata. Sanno di essere capiti, perché interpretano i desideri comuni e le speranze delle due comunità.

³ «Una parola comune tra noi e voi», 595.

⁴ *Ib.*, 597.

⁵ *Ivi.*

⁶ *Ivi.*

5. Il Documento sulla Fratellanza umana

Il *Documento sulla Fratellanza umana* costituisce un passo avanti notevole sulla linea dell'accordo verso la comprensione e la collaborazione delle due parti. Noi ne faremo qui una lettura semplice e ragionata, coniugando esposizione e riflessione, per far capire il senso di ciò che è scritto e di ciò che ci si propone di realizzare⁷. Il *Documento*, che presentiamo in allegato al testo, riproduce quello presente sul sito del Vaticano (www.vatican.va), composto di 43 paragrafi consecutivi, che noi abbiamo numerato per la comodità della citazione.

5.1. Sguardo sulla crisi attuale

I due protagonisti, papa Bergoglio e l'imam Al-Tayyeb, partono da una comune visione sulla crisi spirituale che attraversano i popoli e gli uomini del nostro tempo. Anzitutto segnalano «[l'] allontanamento dai valori religiosi» di larghi strati della società, sotto la spinta di filosofie materialistiche che trascurano la dimensione trascendente della vita, preoccupate solo del benessere terreno⁸. In particolare denunciano il «deterioramento dell'etica», nel senso che son venuti meno i valori condivisi; in questo «declino culturale e morale del mondo», si è diffuso un «individualismo esasperato»⁹ alla ricerca della propria felicità, senza pensare in quale condizione si trovano gli altri. Così si è venuta perdendo la percezione della differenza tra bene e male e la coscienza «anestetizzata» non reagisce più davanti all'ingiustizia e all'oppressione dei poveri e degli innocenti¹⁰.

Si assiste al dilagare della violenza per prevalere e conquistare il potere. È vero che dal 1945 il mondo gode di una pace duratura, merito dell'ONU e delle Organizzazioni internazionali. Ma è anche vero che le guerre locali nelle più diverse parti del mondo sono state numerose, tanto che si può parlare di una “terza guerra mondiale a pezzi”, come papa Francesco ha detto più volte, le cui conseguenze di morti, distru-

⁷ Per avere un'idea più completa del pensiero di papa Francesco, bisognerebbe leggere e commentare i due grandi discorsi da lui tenuti, il primo alla Conferenza Internazionale della pace al Cairo, Al-Azhar Conference Centre, 28 aprile 2017; il secondo al Founder's Memorial di Abu Dhabi il 4 febbraio 2019.

⁸ Cf *Documento sulla fratellanza umana* (DF), n. 16.

⁹ *Ib.*, n. 14.

¹⁰ *Ib.*, n. 16.

zioni, orfani, vedove e profughi sono davanti agli occhi di tutti. La corsa agli armamenti costituisce un pericolo continuo, perché chi si procura le armi prima o poi le usa, scatenando la guerra¹¹.

Certo il nostro tempo conosce un grande sviluppo nei campi più diversi: scienza, tecnica, medicina, industria, economia. Ma la crescita economica ha prodotto maggiori «disuguaglianze»¹², perché la ricchezza si è concentrata nelle mani di pochi, «a scapito della maggioranza dei popoli della terra»¹³. Alla reale sensibilità nei confronti dei diritti umani non corrisponde un impegno per la giustizia distributiva, che assicuri a ciascuno i mezzi essenziali per vivere. Anzi le crisi economiche ricorrenti fanno pagare ai più deboli i costi di un sistema mondiale inadeguato, che spinge alla fame e alla morte milioni di esseri umani. D'altra parte la terra ha risorse sufficienti, se bene amministrare, per far vivere tutti: basta saper condividere.

5.2. Responsabilità delle religioni

Davanti a questi drammi sociali dei popoli, i due protagonisti sono consapevoli «[dell']importanza del ruolo delle religioni»¹⁴ e della «responsabilità religiosa e morale»¹⁵ dei credenti davanti alla storia. Le religioni infatti attraverso la formazione della coscienza e la proposta dell'etica della solidarietà e dell'amore del prossimo possono diffondere una mentalità favorevole alla pace; oppure possono lasciarsi coinvolgere nei conflitti per giustificare l'odio e la violenza e scatenare la guerra¹⁶. Ma se già questa «guerra a pezzetti» produce tanto male e tante sofferenze, una guerra mondiale col probabile uso delle armi atomiche sarebbe una catastrofe che nessuno vuole. Di fronte a queste luttuose possibilità è giusto fare tutti gli sforzi per «diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace»¹⁷.

Questa consapevolezza e la percezione che la tensione tra musulmani e cristiani è andata crescendo, dopo l'attacco alle Torri Gemelle di

¹¹ Cf *ib.*, n. 18.

¹² *Ib.*, n. 2.

¹³ *Ib.*, n. 19.

¹⁴ *Ib.*, n. 24.

¹⁵ *Ib.*, n. 14.

¹⁶ Cf *ib.*, n. 24.

¹⁷ *Ib.*, n. 14.

New York l'11 settembre 2001, perché il terrorismo internazionale ha intensificato i suoi colpi sanguinosi e micidiali dall'Occidente all'Oriente, ha fatto rompere gli indugi a questi due uomini di buona volontà, che hanno trovato nelle rispettive tradizioni religiose i fondamenti e le motivazioni spirituali per superare inimicizie secolari e fare questa Dichiarazione comune di fratellanza per la pace universale.

5.3. In nome di Dio e dell'uomo

Proprio perché si tratta di due capi religiosi, il documento che i due protagonisti hanno pensato e firmato, dopo una breve premessa introduttiva, comincia «In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali»¹⁸. Questo costituisce anzitutto una professione di fede nell'esistenza di un Dio che ha una relazione fondamentale con gli uomini, perché li ha creati e li ha resi uguali in dignità. Si tratta di un'affermazione di carattere religioso, che ha conseguenze importanti anche in altri campi della vita umana. Ne deriva infatti che gli uomini sono chiamati a stabilire giuste relazioni con Dio, da cui hanno ricevuto l'esistenza, e corrette relazioni tra di loro, visto che condividono un'origine e un destino comune. Perciò la relazione più propria che lega gli esseri umani tra loro è la «fratellanza»: essi sono tenuti a riconoscere questa appartenenza reciproca, sapendo che Dio li chiama a «convivere come fratelli»¹⁹.

Questa prima verità condivisa da papa Francesco e Al-Tayyeb costituisce la base per tutte le successive affermazioni del documento. Dopo il riferimento a Dio, essi si fermano pieni di compassione sulla dolente condizione umana e si fanno portavoce di chi non ha voce, per farsi ascoltare dai responsabili a cui rivolgono questo appello: «In nome dell'innocente anima umana», «In nome dei poveri», «In nome degli orfani», «In nome dei popoli privi di sicurezza», «In nome della fratellanza della libertà e della giustizia», e infine «In nome degli uomini di buona volontà»²⁰. La ripetizione anaforica dell'espressione, non priva di enfasi, conferisce una certa solennità al discorso e tradisce la passione da cui è mossa. Essi parlano in nome della comune umanità a favore dei tanti «poveri, miseri, bisognosi, emarginati, orfani, vedove, rifugiati, esiliati,

¹⁸ *Ib.*, n. 4.

¹⁹ *Cf ib.*, nn. 4.42.

²⁰ *Ib.*, nn. 4-12

innocenti calpestati e uccisi, vittime di guerre, torture, persecuzioni e oppressioni», e dei popoli stanchi di violenze e distruzioni, in cerca di serenità e di pace²¹. Parlano così perché sono sicuri che le divisioni e i conflitti, che stanno provocando questi lutti e lacrime, sono in contrasto col messaggio delle religioni e con la volontà di Dio «che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra loro»²², ma piuttosto per riconoscere «la grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli»²³. Sanno che la smodata «avidità di guadagno», ideologie odiose e politiche miopi «lacerano» questa fratellanza²⁴; ma hanno fiducia che la solidarietà, la ragione e i valori umani sono in grado di ricucire gli strappi e riparare i danni. Perciò con più intensità essi si rivolgono «agli uomini di buona volontà», che esistono in ogni angolo della terra, amano libertà e giustizia e ragionano con onestà, distinguendo il bene dal male.

5.4. L'affermazione fondamentale

Attraverso questi appelli solenni Francesco e Al-Tayyeb arrivano all'affermazione fondamentale del loro storico incontro:

In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio²⁵.

Questa affermazione è sapientemente bilanciata in due parti parallele, uguali e corrispondenti: «Al-Azhar con i musulmani d'Oriente e Occidente» e «la Chiesa cattolica con i cattolici d'Oriente e d'Occidente». Forse qualcuno potrebbe osservare che le due parti non sono equivalenti, perché l'autorità di cui gode Al-Azhar nel mondo musulmano non è paragonabile a quella del Papa nella Chiesa cattolica. E tuttavia l'influsso dell'università del Cairo non è affatto trascurabile. È vero che i sunniti non sono tutto l'islam, ma sono pur sempre la maggior parte. E se Al-Azhar diffonde un messaggio di riconciliazione e di solidarietà tra

²¹ Cf. *ib.*, nn. 5-8.

²² *Ib.*, n. 23.

²³ *Ib.*, n. 3.

²⁴ Cf. *ib.*, n. 25; cf nn. 9.18.

²⁵ *Ib.*, n. 13.

le università e le moschee ad essa collegate, è possibile che si formi una mentalità di rispetto reciproco, capace di contrastare i messaggi di odio e disprezzo di tanti predicatori estremisti. Al-Azhar è abilitata a fare questo dalla sua storia culturale, perché ha saputo integrare dal punto di vista teoretico le quattro scuole giuridico-teologiche degli hanafiti, hanbaliti, malikiti e shafiti. La capacità di comprensione, accoglienza e coesistenza dimostrata all'interno può essere esercitata anche all'esterno. Perciò questa dichiarazione sulla fratellanza non è affatto da sottovalutare; al contrario ci si augura che sia realmente accolta e condivisa da tutti i centri islamici collegati con Al-Azhar.

La scelta di fondo che qualifica il *Documento* è espressa dalle parole: cultura del dialogo, collaborazione, conoscenza reciproca. Si sceglie il dialogo per rifiutare il conflitto: il dialogo permette di progredire nella conoscenza reciproca per superare le incomprensioni e quella sottile svalutazione dell'altro che lo dipinge negativamente per poterlo rifiutare e trattare in modo ostile. Conoscendosi meglio sarà possibile apprezzare i valori presenti nell'altro, individuare punti di convergenza e operare fruttuosi scambi culturali reciproci. E gli elementi comuni possono aprire spazi di collaborazione per il bene dei diversi popoli.

Non lo scontro, non la guerra, non ambigui progetti di conquista, ma l'incontro per un cammino umano comune, per esplorare il mistero dell'uomo e il mistero di Dio, per progredire verso la verità tutta intera, eliminando gli errori accumulati dalla storia e condividendo la verità riconosciuta dalla ragione. Si seguirà l'antico principio che ciò che è indegno dell'uomo non può essere attribuito a Dio, e ciò che è proprio di Dio costituisce il bene dell'uomo. Si purificherà l'idea di Dio, il quale è sempre più grande dei nostri concetti; e si avrà una visione dell'uomo più degna del suo compito terreno e del suo destino eterno; soprattutto non si strumentalizzerà la religione per fini terreni di egemonia politica e per giustificare azioni inaccettabili per la coscienza di uomini onesti.

5.5. Il volto autentico delle religioni

Su questa linea i due protagonisti si sono impegnati a presentare il volto autentico della religione e il suo valore per la vita umana. Anzitutto affermano che «le religioni non incitano alla guerra», non diffondono

«l'odio», non spingono alla «violenza»²⁶. Se in passato si è fatto un «uso politico delle religioni», per giustificare progetti di dominio inseguendo «fini economici mondani e miopi»²⁷; e se pure uomini religiosi si sono prestati a diffondere interpretazioni abusive dei messaggi spirituali delle religioni, oggi bisogna dire che si è trattato di una deplorabile «deviazione dagli insegnamenti religiosi» autentici, che ha portato i popoli a «compiere» operazioni in aperto contrasto con «la verità della religione»²⁸.

In questo contesto si condanna senza mezze misure «l'integralismo e il fondamentalismo cieco» nella lettura dei testi sacri²⁹. Lo si qualifica «cieco» perché, legato a una lettura materialistica e letterale, non comprende il testo nell'insieme del messaggio religioso, e non accetta le evidenze della ragione quando mostra le contraddizioni tra i comportamenti disumani che fa compiere e la bontà e la giustizia divina annunciata dalle religioni. L'integralismo esegetico infatti spinge all'«estremismo» e al «fanatismo» più volte denunciati e condannati³⁰, perché accendono l'odio e sfociano nel terrorismo.

A questo punto sia permesso dire che un grande compito sta davanti all'università di Al-Azhar: è proprio di una istituzione culturale non solo dire in generale che ci sono interpretazioni sbagliate dei testi sacri, ma segnalare quali sono queste interpretazioni erranee e presentare quelle giuste, dimostrando con motivazioni valide la verità dell'interpretazione proposta. Compito impegnativo, ma degno della sua grande tradizione culturale. Se riesce in questo obiettivo, acquisterà un merito storico incancellabile.

Papa Francesco e l'imam Al-Tayyeb scendono anche in particolari concreti, semplici ma di grande importanza: bisogna «smettere di usare il nome di Dio per giustificare l'omicidio»³¹. Ci sono atti, come l'uccisione degli innocenti, che non possono mai essere considerati azioni religiose per onorare Dio, proprio perché sono in contrasto con la sua giustizia e bontà, perciò hanno parlato «in nome dell'innocente anima umana che

²⁶ *Ib.*, n. 23.

²⁷ *Ib.*

²⁸ *Ib.*

²⁹ *Ib.*, nn. 9.17.

³⁰ Cf. *ib.*, nn. 17-18.21-23.

³¹ *Ib.*, n. 23.

Dio ha proibito di uccidere»³². Tanto meno devono esser presentati come gesti per difendere la dignità divina perché dicono, con parole evidenti e non senza un velo di tristezza, «l'Onnipotente non ha bisogno di essere difeso da nessuno»³³. Proprio perché “onnipotente” sa difendersi da solo, e non ha bisogno che qualcuno gli offra un aiuto non richiesto.

5.6. Condanna del terrorismo

Queste affermazioni costituiscono le premesse religiose per la condanna senza attenuanti del «terrorismo esecrabile [...] in tutte le sue forme e manifestazioni»³⁴. L'estremismo islamista sta sviluppando un'arma micidiale e incontrollabile, il kamikaze che si uccide per uccidere. Alcuni giovani fanatici si lasciano sedurre dalla promessa ingannevole della felicità eterna³⁵, promessa ai “martiri” dell'islam. Ma Dio, giudice giusto, che protegge i poveri e gli innocenti, chiederà conto ai mandanti e agli esecutori degli attentati che provocano la morte di tante persone innocenti, uomini, donne, bambini, colpiti senza motivo e senza neppure conoscere i conflitti in cui sono coinvolti a loro insaputa. Francesco e Al-Tayyeb affermano senza mezzi termini che i terroristi «strumentalizzano» la religione, diffondendo “interpretazioni errate dei testi religiosi”³⁶. Allora qualcuno dovrà spiegare che i kamikaze terroristi non sono «martiri dell'islam», che i testi che vengono loro proposti vanno capiti diversamente e che nell'altra vita forse Dio giusto si regolerà diversamente da come dicono i predicatori dell'odio.

Procedendo con realismo nell'analisi del terrorismo i due protagonisti chiedono esplicitamente ai finanziatori occulti di «interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro e di armi»³⁷. Senza questi potenti aiuti economici e senza l'appoggio internazionale di certi settori del mondo islamista, il terrorismo non potrebbe agire con tale sicurezza in tante parti del mondo. Fino a quando avrà

³² *Ib.*, n. 5.

³³ *Ib.*, n. 23.

³⁴ *Ib.*, n. 31.

³⁵ Nei testi di Abd Allah Al-Azzam, fondatore dei *mujaidin*, si legge che il martire riceve «assoluzione di tutti i peccati, settantadue bellissime vergini, e il permesso di portare con sé settantadue membri della propria famiglia».

³⁶ DF, n. 31.

³⁷ *Ib.*, 31.

denaro e armi sarà difficile controllarlo, perciò l'invito del *Documento* è pertinente. Ancora con altrettanto realismo essi chiedono di non offrire al terrorismo una copertura culturale, come se ci fossero motivazioni che lo possano in qualche modo giustificare, né mediatica, che presenti come gesti eroici quelle che sono azioni criminali che minacciano «la sicurezza delle persone sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud»³⁸. Purtroppo i terroristi si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi; bisognerebbe fare in modo che il loro vanto sia coperto di disapprovazione.

5.7. Verso la civiltà dell'incontro

Eliminando la violenza, il terrorismo e la guerra, tra islam e cristianesimo si crea uno spazio d'incontro in cui nella ritrovata serenità dei rapporti sarà possibile un dialogo leale e sincero. L'incontro aiuterà la conoscenza, permetterà il superamento di pregiudizi e incomprensioni e farà scoprire e apprezzare le reciproche qualità. Frequentandosi, certamente si verrà a contatto col pluralismo culturale e religioso. Questa diversità invece di suscitare sorpresa e diffidenza, e invece di stimolare progetti di competizione e supremazia, può e deve condurre alla comprensione e al desiderio di conoscere meglio l'altro. Il comune e universale amore alla verità, proprio di tutti gli uomini di buona volontà, aiuterà a capire quali elementi possono essere condivisi, quali fanno parte di legittime differenze etnico-culturali (come le diverse lingue), e quali sono i limiti da colmare o gli errori da correggere, perché dannosi per tutti. La civiltà dell'incontro consente di valorizzare le differenze e arricchire la propria esperienza nello scambio dei doni.

5.8. Pluralismo culturale e religioso

Il pluralismo culturale e religioso di cui parla il *Documento sulla fratellanza* anzitutto è un fatto storico che non si può negare: sulla terra ci sono tanti popoli, tante culture, tante religioni. Il testo si spinge anche oltre e parla di una disposizione della Provvidenza, di «una sapiente volontà divina»³⁹: oltre a essere un dato di fatto, il pluralismo avrebbe un suo valore nel disegno divino della salvezza. Che questo sia vero per il pluralismo culturale, non è difficile ammetterlo. Delle illimitate potenzialità della

³⁸ *Ivi*.

³⁹ *Ib.*, n. 33.

natura umana, ogni popolo riesce a svilupparne solo una parte, che a sua volta varia attraverso le diverse epoche. Parlando dell'Italia possiamo ricordare come nel nostro passato, senza risalire agli antichi popoli italici e alla cultura greco-romana, si siano succeduti la cultura medievale, il Duecento e il "dolce stil novo", l'umanesimo, il rinascimento, il barocco, l'illuminismo, il romanticismo, ecc. fino ai nostri giorni. Queste culture sono passate, mentre il popolo italiano è rimasto ed è capace di elaborare nuove forme di vita e di cultura. Lo stesso si potrebbe dire per gli altri popoli: ognuno è portatore di un patrimonio culturale che può offrire alla convivialità dei popoli per la crescita comune del mondo globalizzato.

C'è anche un pluralismo religioso che può avere una funzione provvidenziale per l'arricchimento reciproco. Dio è trascendente ed è sempre più grande dei nostri pensieri. Attraverso la propria cultura, ogni popolo ha cercato di elaborare la comune esperienza del sacro e di comprendere qualcosa del mistero divino. Può succedere che un aspetto di questo mistero sia stato capito meglio da un popolo piuttosto che da un altro. Così lo scambio di esperienze religiose e della comprensione teologica del mistero può risultare arricchente e contribuire al progresso spirituale di tutti. Un pluralismo circa i contenuti di fede è più complesso e la posizione cattolica è più articolata, per cui ci riserviamo di riprendere il discorso più avanti.

Qui è importante mettere in evidenza il riconoscimento del pluralismo religioso e la sua legittimità popolare, storica e sociale. Dall'uguale diritto alla vita di tutti i popoli, dalla comune fratellanza umana e dal rispetto per la dignità di ogni uomo deriva pure il rispetto della sua libertà, inclusa quella religiosa, perciò si afferma: «ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione»⁴⁰. Nessuno deve essere costretto a cambiare la propria religione e a nessuno deve essere impedito di professarla, nel rispetto della convivenza civile; come pure deve essere riconosciuta la libertà di coscienza e il diritto di cambiare religione, nel rispetto della dimensione interiore della persona e del suo rapporto col trascendente. Bisogna perciò diffondere la «cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro, e della convivenza tra gli esseri umani»⁴¹. Sono affermazioni di grande importanza, che non sempre sono state rispettate né in Occidente (pensiamo agli anni del comunismo) né in Oriente, ma

⁴⁰ *Ib.*, n. 26.

⁴¹ *Ib.*, n. 28.

sono indispensabili per la serenità dei rapporti tra islam e cristianesimo e per la convivenza di tutte le religioni.

5.9. Diritto di cittadinanza

Dall'uguaglianza di tutti gli uomini, perché creati dall'unico Dio, deriva l'uguaglianza degli appartenenti allo stesso popolo, di coloro che fanno parte dello stesso Stato e vivono nello stesso territorio. Le leggi dello Stato devono garantire l'incolumità fisica, la sicurezza personale, la convivenza civile, la giustizia e il rispetto del diritto. A questo proposito il *Documento* parla molto opportunamente del "concetto di cittadinanza": si è cittadini di uno stesso Stato, si osservano le stesse leggi, si contribuisce al bene comune col proprio lavoro, è giusto godere degli stessi diritti. Il testo mette in guardia contro «[l']uso discriminatorio del termine minoranze»⁴², nel senso che si garantisce il diritto all'esistenza delle "minoranze", ma i loro membri sono trattati come cittadini di seconda categoria, che non godono di tutti i diritti e per quelli che sono riconosciuti bisogna pagare tasse supplementari. Contro questo uso che crea disuguaglianze, si afferma il principio della «piena cittadinanza», in cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e godono gli stessi diritti civili e religiosi⁴³. Su questo punto è necessario che si spieghino in modo opportuno quelle norme della *sharia* che alcuni potrebbero continuare a interpretare in senso discriminatorio. Al-Tayyeb è più volte intervenuto sull'argomento, ricordando che Maometto nella "Costituzione di Medina", *magna charta* della politica musulmana, ha dato pari dignità alle tribù ebraiche, per cui all'inizio si prevedeva un «pluralismo religioso, etnico e sociale»⁴⁴. Questo precedente costituisce un aspetto del patrimonio culturale islamico da valorizzare come punto d'incontro con altre tradizioni. In Occidente negli ultimi decenni si è sviluppata un'ampia riflessione sui diritti umani come parte integrante della dignità della persona; si tratta di un'acquisizione civile e sociale che può essere condivisa.

Nel diritto alla libertà religiosa e alla piena cittadinanza è incluso il riconoscimento all'esercizio pubblico della propria religione e il diritto

⁴² *Ib.*, n. 32.

⁴³ Cf *ivi*.

⁴⁴ Cf la *Dichiarazione Comune* sottoscritta dai partecipanti alla Conferenza su «Libertà, cittadinanza, diversità e integrazione» tenutasi ad Al-Azhar dal 28 febbraio al 1 marzo 2017. Testo nel sito: <https://www.oasiscenter.eu/it/non-esistono-minoranze-soltanto-cittadini>.

ad avere propri «luoghi di culto»⁴⁵. Il *Documento sulla Fratellanza* chiede che «templi, chiese e moschee» siano protetti e nessuno osi minacciarli con «attentati o esplosioni o demolizioni», perché sarebbe una «deviazione dagli insegnamenti della religione»⁴⁶. Purtroppo invece il terrorismo preferisce attaccare proprio i luoghi di culto, dove ci sono più persone e si possono fare più vittime, trasformando lo spazio sacro in un inferno.

5.10. Collaborazione per la pace e la vita

Dopo aver chiarito i rapporti tra le due comunità religiose, aver rifiutato la guerra e aver condannato esplicitamente il terrorismo che turba la convivenza sociale, nell'ambito della cultura dell'incontro e dello scambio culturale, i due protagonisti si sono posti seriamente il problema della collaborazione per raggiungere obiettivi d'interesse comune. Non è stato difficile riconoscere che esiste una complementarità tra Occidente e Oriente. L'Occidente può ricevere dall'Oriente i valori per superare le «malattie spirituali e religiose» che lo chiudono nel «materialismo»⁴⁷ e gli impediscono di raggiungere una visione completa della persona umana, immersa nella storia e protesa verso il trascendente. L'Oriente può ricevere dall'Occidente i tanti elementi giuridici e sociali per «superare le divisioni» e uscire dal «declino scientifico, tecnico e culturale»⁴⁸. L'autarchia non fa bene a nessuno; siamo interdipendenti, per progredire dobbiamo mettere insieme i valori e la parte migliore di noi stessi.

L'elenco dei settori in cui si auspica una collaborazione comune è ampio e non deve essere considerato chiuso, vi si possono aggiungere ulteriori punti d'impegno. È significativo però che il primo obiettivo che ci si propone di raggiungere sia la costruzione e il mantenimento della pace. Il termine ricorre 10 volte, a cominciare dal titolo del *Documento sulla Fratellanza*, che è stato pensato «per la pace mondiale e la convivenza comune». Può sembrare strano che due leader religiosi si pongano come primo scopo la pace mondiale, che potrebbe essere ritenuta un obiettivo politico di cui già s'interessa l'ONU e un compito dei capi di governo. In realtà è stata una scelta non solo opportuna, ma proprio giusta. La pace infatti è quel bene che fa godere di tutti gli altri e permette di raggiungere

⁴⁵ DF 30.

⁴⁶ *Ivi.*

⁴⁷ *Ib.*, n. 33.

⁴⁸ *Ivi.*

tutti gli altri obiettivi; la guerra invece distrugge tutto, beni materiali e valori spirituali. D'altra parte Bergoglio e Al-Tayyeb hanno agganciato saldamente la pace sociale alla dimensione religiosa affermando fin dall'inizio che Dio ha creato gli uomini per «convivere come fratelli» nell'orizzonte «del bene, della carità e della pace»⁴⁹. Infatti la pace permette di sviluppare tutti i valori e coltivare anche i valori spirituali e religiosi.

Per mostrare che la questione religiosa non è trascurata, i due protagonisti s'impegnano chiaramente a invitare le persone a «credere in Dio», che ha creato e governa l'universo e ha fatto agli uomini «il dono della vita per custodirlo»⁵⁰ e svilupparlo senza deformato. Insieme intendono favorire il «risveglio del senso religioso» e promuovere i «valori spirituali e le virtù morali»⁵¹, contrastando «il pensiero e le filosofie materialistiche» che chiudono l'uomo nelle prospettive terrene e nell'individualismo⁵². Questo è un grande compito, soprattutto in Occidente, dove il nuovo ateismo pragmatico non nega più l'esistenza di Dio, ma vive come se Dio non ci fosse e ne distrugge l'opera, manipolando l'uomo e il creato.

Dopo Dio, lo sguardo è rivolto all'uomo e al suo futuro, per fronteggiare le minacce incombenti e diffondere la civiltà del vero umanesimo. Perciò le due comunità religiose s'impegnano a collaborare per il riconoscimento della dignità dell'uomo e il rispetto della vita umana. Vengono condannate «tutte le pratiche che minacciano la vita»: aborto, eutanasia, manipolazioni genetiche, traffico di organi umani; inoltre si esplicita il chiaro dovere di proteggere la vita umana «dal suo inizio fino alla morte naturale»⁵³. E mentre si mettono in evidenza tutte le più scottanti questioni di bioetica, non si trascura la dimensione sociale, perché si condannano «le pulizie etniche, gli atti terroristici, e i genocidi» che mettono in pericolo la vita dei popoli⁵⁴. In senso positivo s'intende lavorare per «garantire a tutti una vita dignitosa» e la possibilità di godere «i diritti generali e comuni»⁵⁵.

⁴⁹ *Ib.*, n. 4.

⁵⁰ *Ib.*, n. 22.

⁵¹ *Ib.*, nn. 21.29.

⁵² *Cf ib.*, nn. 16.25.

⁵³ *Ib.*, n. 22.

⁵⁴ *Cf ibi.*

⁵⁵ *Ib.*, n. 33.

5.11. Famiglia, donna, bambini

Insieme alla vita individuale bisogna proteggere la famiglia, che svolge un ruolo “essenziale” per il singolo e per la società. La famiglia è il luogo dove gli esseri umani nascono e trovano rifugio nei momenti difficili; dove si stabiliscono le relazioni affettive necessarie per ottenere la felicità possibile su questa terra; dove i ragazzi possono ricevere «[un’] educazione sana» che favorisca la loro «adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi»⁵⁶. Perciò gli attacchi contro «l’istituzione familiare» vengono denunciati come «uno dei mali più pericolosi della nostra epoca»⁵⁷, a cui bisogna reagire. La famiglia fa parte del patrimonio comune dell’umanità, ed è urgente riproporre la sua bellezza, in cui i diversi componenti rimangono uniti nell’amore secondo il disegno del Creatore.

Un’attenzione particolare viene dedicata alla promozione della dignità della donna. L’impegno è di riconoscere il suo diritto «all’istruzione, al lavoro, alla partecipazione politica», liberandola da condizionamenti storici ormai obsoleti e impedendo che sia sottoposta a «pratiche disumane e costumi volgari»⁵⁸. Resta sempre il pericolo e perciò rimane l’attenzione che non sia oggetto di «sfruttamento sessuale» e ridotta a «mezzo di piacere e di guadagno economico»⁵⁹. La condizione della donna nel mondo è molto diversificata: tra le conquiste dei movimenti femminili occidentali e certi costumi ancestrali praticati in altre zone del pianeta c’è un abisso. E anche nel mondo islamico non sarà semplice far comprendere e accettare questi impegni. Tuttavia anche nei nostri paesi non è facile l’equilibrio tra la presenza indispensabile della donna nella famiglia e il suo ruolo nella società. E se alcune forme di dipendenza sono scomparse, emergono altri pericoli e altre forme di violenza, dallo sfruttamento della prostituzione ai femminicidi. L’uomo e la donna sono fatti l’uno per l’altra: o si salvano insieme o insieme affondano. È necessaria una riconciliazione dei sessi e la scelta dell’aiuto reciproco per il bene di tutti nella famiglia e nella società.

Viene poi affrontata la delicata questione della «tutela dei diritti fondamentali dei bambini»⁶⁰. Anzitutto quello di nascere e crescere in un

⁵⁶ *Ib.*, n. 21.

⁵⁷ *Ivi.*

⁵⁸ *Ib.*, n. 34.

⁵⁹ *Ivi.*

⁶⁰ *Ib.*, n. 35.

«ambiente familiare», in cui possano ricevere «alimentazione, educazione e assistenza»: a questo diritto corrisponde il dovere della famiglia e della società di procurare loro questi aiuti. In modo esplicito si condanna «qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini», perché a nessuno è permesso approfittare della loro debolezza per fare «traffico della loro innocenza» e violare la loro infanzia. Dietro queste forti affermazioni c'è lo scandalo della pedofilia che ha assunto proporzioni enormi, sia nella Chiesa sia nella società, ed è alimentato anche dall'ambiente digitale. Famiglia e società devono essere unite sia nel condannare queste pratiche come veri crimini contro l'infanzia, sia nel proteggere la crescita sana e serena dei bambini, altrimenti viene compromesso il futuro di un popolo.

Insieme ai bambini bisogna difendere gli anziani e i disabili, che non vanno considerati come esseri inutili, ma apprezzati perché hanno un ruolo nella società. I primi sono ricchi di esperienza, conservano la memoria delle famiglie e possono comunicare saggezza alle nuove generazioni; i secondi hanno una particolare attitudine a suscitare energie positive e sentimenti di solidarietà nel prossimo⁶¹; gli uni e gli altri sono essenziali per la loro capacità affettiva, perché sanno amare e farsi amare⁶². Quando le relazioni umane si sviluppano nel segno della bontà, tutta la società ne ricava un vantaggio.

5.12. Fratellanza e impegno per i poveri

Consapevoli della loro responsabilità papa Francesco e l'imam Al-Tayyeb sanno che solo la comune collaborazione potrà diffondere nelle rispettive comunità religiose e nell'universale comunità dei popoli questi messaggi, e in particolare l'impegno a favore dell'immensa massa dei poveri⁶³.

Essi condividono la convinzione che le tante «disuguaglianze» e le «ingiustizie sociali»⁶⁴, adovute a una mancata «distribuzione equa delle

⁶¹ Si può aggiungere che a volte la disabilità fisica non impedisce una notevole capacità intellettuale e artistica. Per le opportunità e complessità del dialogo islamo-cristiano su questo e altri aspetti cf. A. ILGT, *La disabilità come luogo di dialogo islamo-cristiano. Fonti e prospettive*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2018, spec. 179-228.

⁶² Cf *ib.*, 36.

⁶³ Cf *ib.*, n. 6.

⁶⁴ *Ib.*, n. 2.

risorse»⁶⁵, sono le prime cause dei disordini e dei conflitti che turbano la pace. C'è infatti in molte parti della terra una situazione di «fame e povertà»⁶⁶ inaccettabile, che provoca la morte di milioni di persone, la maggior parte bambini, e la migrazione di intere popolazioni in cerca di mezzi di sopravvivenza. In realtà la terra non è avara e produce beni sufficienti per tutti, che però non bastano all'avidità di ciascuno. Perciò condannano la diffusa «corruzione» politica e «[l'] avidità smodata» di alcuni che accumulano più beni di quanti ne possano godere; e invitano i leader politici a porre in atto misure sociali per una più equa giustizia distributiva, perché le «risorse e ricchezze naturali» devono servire per la vita di tutti e non essere appannaggio di «una minoranza di ricchi»⁶⁷.

5.13. Giustizia sociale e radici religiose e umanistiche

Questo compito di giustizia sociale acquista una maggiore evidenza per l'accostamento ai concetti di fratellanza umana e fratellanza universale, ampiamente sviluppati nel documento che stiamo esaminando e nei discorsi dei due protagonisti. Nel documento firmato ad Abu Dhabi il termine “fratellanza” ricorre 4 volte da solo, 6 volte nel binomio “fratellanza umana”, inoltre 4 volte si usa il termine “fratelli”. L'idea di fratellanza trova il suo fondamento nella verità della creazione: l'unico Dio crea «tutti gli esseri umani» perché vivano «come fratelli tra loro»⁶⁸. L'origine comune fonda la comune appartenenza, e il riferimento all'unico Dio stabilisce la relazione di fraternità in cui gli uomini appartengono gli uni agli altri. L'amicizia può finire, la fraternità rimane. E anche se ci sono incomprensioni e sorgono inimicizie, la relazione incancellabile di fraternità costituisce una istanza di riconciliazione per ricostruire l'amore fraterno. L'appartenenza alla comune natura umana e all'unico Dio creatore costituisce il fondamento innegabile e indiscutibile della “fratellanza umana”.

Quando dunque papa Francesco e l'imam Al-Tayyeb si sono abbracciati e si sono ripetutamente chiamati “fratello” e “caro fratello” non compivano un gesto formale e diplomatico per avvalorare la loro sorprendente iniziativa; erano mossi da una autentica convinzione di fede

⁶⁵ *Ib.*, n. 19.

⁶⁶ *Ivi.*

⁶⁷ *Ib.*, n. 19.

⁶⁸ *Ib.*, n. 4.

che aveva la sua sorgente nelle rispettive tradizioni religiose. Questa verità della comune “fratellanza umana”, che non è stata distrutta dalle inimicizie del passato e che esige di essere ristabilita nel segno della riconciliazione, diventa il fondamento dei due principali impegni presi nell’incontro di Abu Dhabi: costruire la pace e prendersi cura dei poveri. Infatti poiché siamo fratelli, non possiamo continuare a essere nemici, ma dobbiamo riconciliarci e ritrovare la pace; e poiché siamo fratelli con tutti, non possiamo restare indifferenti davanti alla scandalosa miseria dei poveri, ridotti alla fame e spinti alla disperazione e alla morte. La fratellanza umana ci chiama a convivere e condividere, in modo che il bene sia universale e la pace consenta di migliorare la qualità della vita degli abitanti della terra.

Davanti a questi obiettivi, corrispondenti ai diritti umani e parte integrante di un umanesimo universale, c’è solo da augurarsi che siano condivisi dagli altri responsabili delle religioni e che la collaborazione di tutti diventi una forza globale per la pace e la convivenza mondiale.

I due protagonisti intendono coinvolgere nel loro progetto tutte le componenti della società e vogliono far conoscere la loro *Dichiarazione* «alle autorità, ai leader influenti, agli uomini di religione, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero»⁶⁹. Essi desiderano che il loro messaggio sia conosciuto e chiedono la collaborazione di tutti perché sia attuato. Significativo ci pare l’invito rivolto «agli intellettuali, ai filosofi»⁷⁰: sono uomini abituati a usare la ragione per esplorare il mistero dell’esistenza nella ricerca della verità e nel desiderio di migliorare la condizione di vita dell’umanità indicando le vie del vero bene. Essi sono in grado di comprendere il messaggio contenuto nel *Documento*, possono spiegare le motivazioni e far capire i vantaggi delle proposte formulate perché siano messe in pratica. Si sa che sono le idee che muovono la storia: quelle distorte spingono al conflitto, quelle corrette costruiscono relazioni fruttuose. Gli intellettuali perciò sono particolarmente interpellati perché diano un valido contributo a diffondere «i valori della pace e della giustizia»⁷¹, e a formare la cultura dell’incontro, del dialogo, dell’accoglienza e della collaborazione.

⁶⁹ *Ib.*, n. 37; cf n. 15.

⁷⁰ *Ib.*, n. 15.

⁷¹ *Ivi.*

Papa Francesco e Al-Tayyeb sono però uomini di fede, perciò fin dall'inizio hanno fatto affidamento alla «grazia divina»⁷² che sollecita la cooperazione umana e fa sorgere negli uomini la “buona volontà” necessaria per costruire un mondo degno dell'uomo e della gloria di Dio.

6. Problemi aperti

Alla fine della lettura del *Documento sulla Fratellanza* forse può sorgere una domanda: davvero tra cattolici e musulmani c'è oggi un sentire comune per capire allo stesso modo questi valori e condividere questi obiettivi? Davvero cattolici e musulmani interpretano allo stesso modo le cose dette? La domanda è legittima e i dubbi sono comprensibili, tanto diversa è la mentalità e distante la posizione delle due comunità. D'altra parte il *Documento*, proprio quando si parla dei rapporti tra Occidente e Oriente, dice che bisogna fare attenzione «alle differenze religiose, culturali e storiche»⁷³. Le differenze ci sono e può darsi che ognuno capisca a modo suo ciò che è scritto. Ad esempio, quando si parla di “famiglia”, cosa capiscono coloro che ancora hanno la poligamia, e cosa intendono coloro che hanno sempre avuto il matrimonio monogamico? Così anche per altri punti. Tuttavia il testo ha un suo dettato oggettivo, che può essere compreso in modo onesto e spiegato in modo corretto. Così la sua lettura e la sua esecuzione concreta può risultare convergente e condivisa.

Forse su qualche punto sarà necessaria qualche ulteriore spiegazione e integrazione da una parte e dall'altra. Da parte cattolica ad esempio bisogna capire in che senso il pluralismo religioso può essere inserito nella serie delle diversità «di colore, di sesso, di razza, di lingua»⁷⁴, o se per “le diversità di religione” si deve fare una riflessione a parte. Il testo dice che queste diversità sono espressione di «una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani»⁷⁵. Probabilmente la frase è stata pensata per raggiungere l'obiettivo del rispetto tra le comunità religiose. E questo è giusto. Ma forse il pluralismo religioso va attribuito non tanto al disegno originario di Dio nella creazione, quanto piuttosto all'esistenza della creazione nella storia, per cui più esattamente si dovrebbe parlare di una “sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato *e guidato* gli

⁷² *Ib.*, n. 3.

⁷³ *Ib.*, n. 33.

⁷⁴ *Ib.*, n. 26.

⁷⁵ *Ivi.*

esseri umani *nella storia*". Le due piccole integrazioni in corsivo fanno capire che alcune diversità vanno ricondotte al disegno originario della creazione, e altre alle vicende umane della creazione nella storia.

Il pluralismo religioso sarebbe problematico se si interpreta "creazione" nel senso del disegno originario di Dio espresso in *Gen* 1-2; è comprensibile se si pensa al cammino della creazione dopo *Gen* 3, e cioè dopo il peccato di Adamo. In questo secondo contesto il termine viene usato da san Paolo in *Rm* 8,21-22, quando dice che «tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» aspettando di esser liberata dalla schiavitù della corruzione. La creazione che geme e soffre non è quella del disegno originario di Dio, ma quella sottomessa al peccato di Adamo. Si tratta quindi della creazione che cammina nella storia fino alla fine dei tempi, quando Dio farà nuove tutte le cose e ci saranno cieli nuovi e terra nuova.

Che la Provvidenza guidi l'umanità nella storia – come fase temporanea – anche attraverso il pluralismo religioso è riconosciuto da san Paolo nel discorso fatto a Listra in *At* 14,16: Dio «nelle generazioni passate ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada, ma non ha cessato di dar prova di sé beneficiando tutti». La provvidenza nella storia ha lasciato che ogni popolo "seguisse la sua strada", cioè la sua cultura e il suo modo di interpretare la comune esperienza del sacro secondo le proprie categorie e le proprie risorse intellettuali. E a tutti ha dato una qualche conoscenza di sé, perché in quanto creatore e amante della vita ha fatto del bene a tutti, dando a tutti i mezzi per vivere e progredire (cf *Mt* 5,45). In questo senso il Vaticano II dice che tutti gli esseri umani, «a qualunque religione appartengano, hanno sempre inteso la voce e la manifestazione di lui nel linguaggio delle creature»⁷⁶. Le creature parlano del creatore, come dice *Rm* 1,18-20, e tra esse si manifesta il sacro e il trascendente. Ma culture e categorie antropologiche e filosofiche differenti hanno dato origine nella storia a religioni differenti. Ognuna di esse è portatrice di verità e valori e ognuna è segnata da limiti e inquinata da errori (antropomorfismi), come dice *Dominus Iesus* n. 8.

Tutto questo era lecito e legittimo fino a quando è venuto Gesù. Prima di lui Dio era solo il Trascendente, il "Totalmente Altro": ogni religione diceva qualcosa, ma ognuna parlava di ciò che non conosceva, perché «Dio nessuno lo ha mai visto» (*Gv* 1,18; cf 6,46). Quando invece

⁷⁶ *Gaudium et spes* 36.

è venuto Gesù, il quale è «il Figlio unigenito che è nel seno del Padre» e conosce del Padre la sua natura intima e i suoi pensieri, «lui lo ha rivelato»⁷⁷ in modo vero. Questo “Dio ignoto”, sconosciuto a tutti tranne che al Figlio⁷⁸, Paolo lo annuncia agli Ateniesi e la Chiesa lo presenta a ogni generazione attraverso la predicazione del Vangelo. Vale per la Chiesa quello che Gesù dice alla Samaritana: «Voi adorare quello che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo» (*Gv* 4,22). Questo “noi” si riferisce alla comunità a cui appartiene Gesù: prima quella dei giudei rispetto ai samaritani, poi quella dei cristiani rispetto agli altri. La Chiesa ha il compito-dovere di comunicare a tutti questa conoscenza vera di Dio, e non può tenere nascosta questa luce neppure sotto il moggio del pluralismo religioso (cf *Mc* 4,21). Ciò che Gesù ha comunicato alla Chiesa, essa lo deve comunicare a tutti i popoli fino alla fine del mondo.

La Chiesa però non conosce il disegno della Provvidenza nella storia. Il libro dell'*Apocalisse* rimane sigillato con sette sigilli e solo l'Agnello immolato può aprirlo e leggerlo (*Ap* 5,1-5). In concreto la Chiesa non sa in quale tempo della storia un popolo viene chiamato alla fede. Non sappiamo perché i popoli dell'America siano diventati cristiani nell'arco di pochi decenni; perché nonostante la predicazione di san Francesco Saverio, quelli dell'Asia non lo siano ancora e perché quelli dell'Africa subsahariana solo nel 1800 abbiano cominciato ad aprirsi al Vangelo. Fino a quando non arriva la “pienezza dei tempi” (cf *Gal* 4,4; *Ef* 1,8) in cui un popolo viene chiamato alla fede, Dio “lo lascia andare per la sua strada” (cf *At* 14,16), lascia che segua la propria cultura e la propria religione, pur continuando a parlare alla coscienza di ogni uomo (cf *Rm* 2,14). Il pluralismo religioso nella storia ha quindi una sua funzione provvidenziale fino a quando non arriva la luce di Cristo. È bene seguire la voce dei profeti, d'Israele e delle Genti, «come lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino» (*2Pt* 1,19).

Tutto questo e altro ancora si potrà chiarire in un documento teologi-

⁷⁷ *Gv* 1,18; cf 8,55 e 17,6-8.

⁷⁸ Naturalmente si tratta di diversi livelli di conoscenza: altra è la conoscenza indiretta attraverso la creazione, altra quella diretta (ma “di spalle”, cf *Es* 33,22-23) ricevuta da Israele, altra la conoscenza personale del Figlio, secondo quanto dice *Mt* 11,27: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». Nel dialogo interreligioso forse bisognerebbe prima vedere il rapporto tra le religioni e Israele, e poi quello tra Israele e cristianesimo. Su questo secondo punto si veda il recente studio di M. IMPERATORI, *Israele, la Chiesa e il loro mistero. Tra i tempi delle nazioni e la parusia*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2019.

co e dottrinale. Ma il testo firmato da Francesco e Al-Tayyeb non intende affrontare questioni religiose; è un testo esistenziale, che vuole migliorare i rapporti sociali tra cattolici e musulmani, facendoli evolvere dalla competizione e dal conflitto verso la comprensione e la collaborazione per la pace⁷⁹. La Chiesa non sa quando verrà la pienezza dei tempi per i popoli semitici; fino a quel momento essa riconosce che Dio si prende cura di loro, pur lasciando che “segua la loro strada”. Contemporaneamente chiede che anche i popoli islamici riconoscano la stessa libertà per gli altri popoli, senza costringere i singoli e i gruppi a passare alla loro religione. Difatti l’affermazione religiosa più importante del paragrafo si trova nell’ultima frase: «Si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che altri non accettano»⁸⁰. La libertà di coscienza si concretizza nella libertà di seguire la verità conosciuta e la religione ritenuta vera. Obiettivo del *Documento sulla Fratellanza* non è la composizione delle diversità, ma la tolleranza e il rispetto delle due comunità religiose in vista della pace. In questo contesto vanno interpretate tutte le affermazioni, anche se qualche loro aspetto rimane da chiarire. Papa Francesco infatti non vuole rinunciare “alla verità e al bene” accessibile, anche se attualmente «la perfezione non è possibile», come afferma il n. 5 del Proemio alla *Veritatis gaudium*.

7. Inviti alla cautela

Non mancano gli inviti alla cautela e alla prudenza. Anzi qualcuno dice che in realtà questo bel testo pieno di speranza è nato morto. È stato ucciso dagli attentati compiuti nelle moschee il 15 marzo scorso in Nuova Zelanda contro i musulmani, e il 21 aprile con la strage di Pasqua

⁷⁹ In questo senso è utile ricordare che nell’udienza generale del mercoledì 3 aprile 2019 papa Francesco, parlando del suo viaggio in Marocco, ha inteso riesprimere il suo pensiero ponendo l’accento proprio sulla convivenza fraterna in questi termini: «Perché Dio permette che ci siano tante religioni? Dio ha voluto permettere questo: i teologi della Scolastica facevano riferimento alla *voluntas permissiva* di Dio. Egli ha voluto permettere questa realtà: ci sono tante religioni; alcune nascono dalla cultura, ma sempre guardano il cielo, guardano Dio. Ma quello che Dio vuole è la fraternità tra noi e in modo speciale – qui sta il motivo di questo viaggio – con i nostri fratelli figli di Abramo come noi, i musulmani. Non dobbiamo spaventarci della differenza: Dio ha permesso questo. Dobbiamo spaventarci se noi non operiamo nella fraternità, per camminare insieme nella vita».

⁸⁰ DF 26.

nelle chiese e negli alberghi dello Sri Lanka contro cattolici e occidentali, dove tra i 359 morti ci sono stati anche 45 bambini. Ritorna alla memoria l'antico detto, «*dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*», mentre gli intellettuali parlano, i terroristi uccidono, liberi di colpire ovunque e compiere i loro crimini! D'altra parte non si vedono segni evidenti e attendibili della recezione di questo Documento di Abu Dhabi. In Italia poi non si possono dimenticare le osservazioni taglienti, piene di umorismo e di tristezza, di Oriana Fallaci che parlava dell'avvento dell'"Eurabia". Vedeva l'invasione della cultura araba in Europa e la resa della cultura europea davanti alla determinazione degli islamisti di imporre la loro visione del mondo. Il bisogno del petrolio arabo e l'intreccio d'interessi economici e politici incontrollati avrebbe provocato le dimissioni del compito umanistico dell'Europa. Altri sono ancora più pessimisti e dicono che questi sforzi di dialogo sono inutili, perché "l'islam moderato" non esiste, è solo una costruzione teorica occidentale per giustificare la scelta di non agire. L'islam sarebbe strutturalmente violento, sia al suo interno nella lotta tra sunniti e sciiti, sia all'esterno verso i non credenti. E non fanno fatica a citare tanti versetti delle sure medinesi del Corano, in cui si dice che ai *kafiruna* bisogna "fiaccare la nuca", e altri testi diffusi a livello popolare.

Non sarebbe corretto sottovalutare questi inviti alla prudenza, prima di verificare l'oggettiva volontà di pace del mondo islamico. Dal punto di vista storico e sociologico la ragione sta dalla parte dei pessimisti. E tuttavia ci si chiede se il passato deve determinare il presente, o se non è possibile preparare un futuro diverso; e se davvero sarebbe "prudente" non esplorare e utilizzare questa opportunità offerta al mondo dal coraggio di papa Francesco e dell'imam Al-Tayyeb. La causa della pace è così importante che bisogna sperare contro ogni speranza. E sperare che il mondo islamico sappia trovare nella propria storia e nella propria cultura elementi per controllare la parte violenta della propria anima. In realtà c'è un grande esempio noto in tutto il mondo, perché diffuso da *Le mille e una notte*, un classico della cultura arabo-islamica: il re persiano Shahriyār, collerico e violento, che per vendicarsi del tradimento subito uccideva le mogli dopo la prima notte delle nozze; ma un giorno arriva Shahrazād, che nella notte comincia a raccontare storie affascinanti, interrompendole al momento giusto. E il re, per conoscere la conclusione della storia, rimanda l'uccisione al giorno dopo. Così si va avanti per mille e una notte, fino a quando il re si calma, depone la sua ira contro le

donne e sposa Shahrazād per sempre. È un simbolo, ma potrebbe essere una profezia. Tanti sanno che nel mondo islamico c'è una dimensione umanistica che può incontrarsi con l'umanesimo italiano ed europeo. Ma anche se fosse vero che l'islam sia costituzionalmente violento, perché non pensare che anche oggi ci possa essere da qualche parte una "Shahrazād" capace di disinnescare la violenza, non raccontando favole, ma presentando ragioni vere e motivi sociali validi per il bene dei popoli e il futuro del pianeta? Nel vasto mondo islamico non mancano intellettuali e uomini di buona volontà capaci di trovare le "ragioni della pace" per abbandonare la violenza e costruire un mondo degno dell'uomo.

Con la fiducia che il bene è più forte del male e con la speranza che la "dolcezza della pace" attiri e trasformi il cuore dei violenti, papa Francesco e l'imam Al-Tayyeb ci hanno dato questa *Dichiarazione* comune. Preoccupati per il futuro dei popoli, ora cercano di aggregare tutti coloro che credono nella comune umanità; si tratta di isolare i violenti e far sentire la condanna dell'opinione pubblica sui comportamenti disumani del terrorismo, perché cresca e si consolidi la volontà della convivenza e della collaborazione per il bene comune. Le affermazioni contenute nel *Documento sulla Fratellanza umana* sono importanti. Devono essere spiegate e diffuse nei mass-media perché si formi una mentalità nuova a livello generale. Così nascerà una cultura nuova favorevole alla pace e sarà possibile sviluppare la "civiltà dell'incontro". Allora sì, ci sarà un cambiamento d'epoca!

ALLEGATO - Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune

Prefazione

1. La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.

2. Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo, al livello del progresso scientifico e tecnico, delle conquiste terapeutiche, dell'era digitale, dei *mass media*, delle comunicazioni; al livello della povertà, delle guerre e delle affezioni di tanti fratelli e sorelle in diverse parti del mondo, a causa della corsa agli armamenti, delle ingiustizie sociali, della corruzione, delle disuguaglianze, del degrado morale, del terrorismo, della discriminazione, dell'estremismo e di tanti altri motivi.

3. Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo «Documento sulla *Fratellanza Umana*». Un documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana* a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

Documento

4. In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

5. In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

6. In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

7. In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

8. In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

9. In nome della *fratellanza umana* «che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali. In nome di questa *fratellanza* lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

10. In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

11. In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

12. In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

13. In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

14. Noi – credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.

15. Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque.

16. Questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue sciagure e calamità, crede fermamente che tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti.

17. Noi, pur riconoscendo i passi positivi che la nostra civiltà moderna ha compiuto nei campi della scienza, della tecnologia, della medicina, dell'industria e del benessere, in particolare nei Paesi sviluppati, sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva.

18. La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una «*terza guerra mondiale a pezzi*», segnali che, in varie parti del mondo e

in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi.

19. Affermiamo altresì che le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali – delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano. Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile.

20. È evidente a questo proposito quanto sia essenziale la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, educarli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare. Attaccare l'istituzione familiare, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca.

21. Attestiamo anche l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni.

22. Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

23. Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella

loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

24. Questo Documento, in accordo con i precedenti *Documenti Internazionali* che hanno sottolineato l'importanza del ruolo delle religioni nella costruzione della pace mondiale, attesta quanto segue:

25. - La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della *fratellanza umana* e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.

26. - La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

27. - La giustizia basata sulla misericordia è la via da percorrere per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano.

28. - Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano.

29. - Il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni.

30. - La protezione dei luoghi di culto – templi, chiese e moschee – è un dovere garantito dalle religioni, dai valori umani, dalle leggi e dalle convenzioni internazionali. Ogni tentativo di attaccare i luoghi di culto o di minacciarli attraverso attentati o esplosioni o demolizioni è una deviazione dagli insegnamenti delle religioni, nonché una chiara violazione del diritto internazionale.

31. - Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni.

32. - Il concetto di *cittadinanza* si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della *piena cittadinanza* e rinunciare all'uso

discriminatorio del termine *minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

33. - Il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura.

34. - È un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici. Inoltre, si deve lavorare per liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità. È necessario anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come merce o mezzo di piacere o di guadagno economico. Per questo si devono interrompere tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che umiliano la dignità della donna e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti.

35. - La tutela dei diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza è un dovere della famiglia e della società. Tali diritti devono essere garantiti e tutelati, affinché non manchino e non vengano negati a nessun bambino in nessuna parte del mondo. Occorre condannare qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini o i loro diritti. È altresì importante vigilare contro i pericoli a cui essi sono esposti – specialmente nell'ambiente digitale – e considerare come crimine il traffico della loro innocenza e qualsiasi violazione della loro infanzia.

36. - La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni e l'applicazione delle convenzioni internazionali a riguardo.

37. A tal fine, la Chiesa Cattolica e al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo Documento alle Autorità, ai Leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero; e di impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione.

38. Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi.

In conclusione auspichiamo che:

39. questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;

40. sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni;

41. sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano;

42. sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

43. Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita.

Abu Dhabi, 4 febbraio 2019

Sua Santità
Papa Francesco

Grande Imam di Al-Azhar
Ahmad Al-Tayyeb